

“Mi pareva di aver sciolto il problema angoscioso. Non si era né buoni né cattivi come non si era tante altre cose ancora. La bontà era la luce che a sprazzi e ad istanti illuminava l'oscuro animo umano. Occorreva la fiaccola bruciante per dare la luce (nell'animo mio c'era stata e prima o poi sarebbe sicuramente anche ritornata) e l'essere pensante a quella luce poteva scegliere la direzione per muoversi poi nell'oscurità. Si poteva perciò manifestarsi buoni, tanto buoni, sempre buoni, e questo era l'importante. Quando la luce sarebbe ritornata non avrebbe sorpreso e non avrebbe abbacinato. Ci avrei soffiato su per spegnerla prima, visto ch'io non ne avevo bisogno. Perché io avrei saputo conservare il proposito, cioè la direzione.”

Italo Svevo, La coscienza di Zeno

TOPICHE DELL'IMMAGINE

Trieste e l'ambiente familiare costituiscono il sofisticato, ricco, esemplare seme dell'artista Antonio Sofianopulo. Non mi piace l'espressione figlio d'Arte (ché sottende quasi una gratitudine imperiosa nei confronti della sorte), preferisco dire erede di una lunga tradizione artistica: è il suo caso, di pronipote di Cesare Sofianopulo (pittore e letterato greco, allievo di von Stuck) e di figlio di Renata Piccolo Sofianopulo (pittrice, ritrattista e grafica pubblicitaria). Allo stesso modo egli è figlio della città rappresentativa di un unicum nella storia e che perfettamente incarna quel singolare processo del pensiero sfociato – grazie soprattutto alla complessa posizione geografica di confine - in una sorta di avanguardia comune alle diverse correnti della modernità e della cultura.

Difficile presupporre un superamento colto per un milieu così ben alto, ma certo e doveroso appurare un'autonomia pressoché totale di poetica, che pur fondandosi su paradigmi molto saldi, si sviluppa in altra dimensione, dove accennare più richiami sarebbe concettualmente scorretto.

Sono i grandi temi del Contemporaneo – scaturiti dalla disgregazione dei parametri romantici e positivistici - sviluppati nella sua città, a cominciare dalla rivoluzione della Psicoanalisi di Freud portatrice di una linfa tutta diversa nell'indagine interiore e nell'elaborazione della memoria, che confluiscono nelle sue opere in resa neosimbolista, garantendo del Simbolismo, ideismo, sintesi e soggettivismo.

La mostra di questi giorni nella Galleria Vigato Arte Contemporanea di Alessandria si intitola per precisa scelta dell'artista, **Frammenti** e proprio all'elaborazione della memoria, essi attingono per proteggere e ricostruire immagini della mente: “evocazioni consequenziali personali resi in simboli universali”, affinché dall'emozione scaturita ne consegua la deduzione del suo significato. La memoria si riordina tra vissuto personale e personale considerazione della storia, producendo un metasignificato. E' per esempio, quanto accade in “Fremiti e Frammenti”, dove il racconto si è completamente rasserenato. Rasserenmento che ritroviamo in altri dipinti con la costante del verde, elemento cromatico terrenamente salvifico. In “Acque agitate” il verde sembra stemperare il grigio agitarsi di acque che rimbalzano concettualmente al magma psichico.

Ci sono i frammenti che arrivano dal mito: “Ratto d'Europa”, dove nel mito è chiara la riconnessione a tutta l'attività e all'espressione simbolica.

L'autore ha fatto tesoro di un altro autore, a lui più che caro: il filosofo russo Uspenskij. E alla sua opera più pregnante ed affascinante in tal senso “ Frammenti di un insegnamento sconosciuto”, sistematizzazione del pensiero del mistico Gurdjieff. Qualcosa che riaffiora , va riafferrato, in dialogo con qualcos'altro dal visibile.

Il racconto rappresentativo di Sofianopulo comprende l'enneagramma di Uspenskij, che da simbolo matematico diventa simbolo pittorico.

Partendo da questo presupposto, meglio ci si persuaderà che l'effetto di straniamento – per usare a prestito il termine che definisce il preciso artificio letterario generante la decostruzione della percezione - creato dalla pittura di Sofianopulo è duplice: nasce dalla Storia, dall'assimilazione di quest'ultima da parte dell'artista e arriva nella personale vicenda dell'uomo nell'Arte. Quasi una sorta di bidimensionalità logica che al lascito culturale man mano sedimentatosi nel tempo (con il migliore lascito della civiltà, ma anche con le sue gravi ferite) somma la funzione antropologico - artistica in chiave di interrogativo-risposta e forse, di risoluzione, dal momento che i lavori di questo artista, accolgono, nella stessa disciplina tecnica di cui sono composti, la disciplina che è necessaria allo spirito per fortificarsi, accettare, comprendere, sorprendersi e superarsi.

I *Frammenti* esposti riconducono alla definizione di un ruolo spesso volutamente alterato dell'Universo dove uomo e natura sembrano prendere sembianze fantastiche per protendersi in una storia personale che l'artificio apparentemente maschera e che l'Arte apparentemente rende universale. Tutto sembra risiedere in un conscio - inconscio e soggettivo ed universale, come in "Abitante di qui"

Ingannevolmente lirica e lieve, più ingannevolmente ancora, giocosa, la pittura di Antonio Sofianopulo è in realtà veramente leggibile solo riferendosi a contenuti specifici di alcune teorizzazioni artistiche e non da meno letterarie, spirituali, filosofiche, scientifiche ed esoteriche, le quali tutte ricadono nell'elaborazione del "profondo". A restituire quest'ultimo, non concorrono intrecci, volute, sovrapposizioni, velature. Le immagini sono date limpide, definite, sovente vivide, in ossimorica resa rispetto alle disomogeneità e ai garbugli della coscienza e della psiche. Il significato carica su una tecnica di classica compostezza, scevra di virtuosismi.

Nella sapiente incongruenza dei colori resi a talune figure viventi che animano tanto il mito quanto la Madre Terra, nella composta ed equilibrata elaborazione della sua narrazione, nei frammenti della propria fabula esistenziale, Sofianopulo ha traghettato, nello spazio delle tele, il tempo che non era al tempo che è diventato, ha vivificato la storia personale che non era mai stata, con la vicenda che si è avverata. Spazio e tempo (interiore) si sovrappongono; nelle sue opere gli elementi rappresentativi (uomini, animali, piante, fiori, frutti ...) appaiono quasi come primi piani dei diversi *frammenti* rinvenuti in quella sovrapposizione: elementi fortemente icastici, preziose reliquie dell'identità che accumuli di retroterra hanno formato.

Sofianopulo ci esorta ad interrompere la lettura ovvia delle immagini per ricostruire il dramma (il dràma, l'azione, nella prima accezione greca) e portarlo alla sua sospensione. Lo fa, per esempio, in "Geko", dove i pois del vaso creano un effetto quasi optical che fa uscire l'immagine dalla tornitura tradizionale, riportando al dràma autentico.

Ho voluto legare il titolo di queste riflessioni all'*altrove* teorizzato da Sigmund Freud, le topiche: i luoghi della mente (prima topica) e i luoghi dell'inconscio (seconda topica), nel convincimento profondo che la lettura anche dell'Arte, a partire dalla nascita della Psicoanalisi fino ad oggi, è mutata inevitabilmente.

Lo sveviano - freudiano Zeno Cosini (esergo), nel suo personale *altrove*, prima confuso e poi indagato in sede psicoanalitica, ha inconsapevolmente affrescato la catarsi dell'opera di Sofianopulo.